



Riassunto

Secondo rapporto

Effetti della soluzione della prova dell'atto nel servizio civile

Analisi, interventi necessari, misure

Approvato dal Consiglio federale
il 27 giugno 2012.

Riassunto

Dal 1° aprile 2009 la procedura d'ammissione è retta dalla «soluzione della prova dell'atto»: chi intende prestare servizio civile non deve più sostenere l'«esame di coscienza», è sufficiente che dichiari di non voler prestare il servizio militare per motivi di coscienza e che è disposto a effettuare un servizio civile di una durata nettamente più lunga.

L'effetto di questa nuova disposizione è stato un netto e inaspettato aumento del numero delle domande d'ammissione. Il Parlamento ha quindi invitato il Consiglio federale a intervenire urgentemente. Questi ha reagito adottando parecchie misure e il 23 giugno 2010 ha approvato il primo rapporto «Effetti della soluzione della prova dell'atto nel servizio civile, valutazione, eventuale necessità d'intervento, misure». Da allora, il DFE e il DDPS hanno attuato i relativi mandati nei tempi stabiliti. Il Consiglio federale ha inoltre incaricato il DFE di elaborare un secondo rapporto entro la fine del 2011.

Il secondo rapporto (disponibile in tedesco e in francese) analizza gli effetti della soluzione della prova dell'atto, le ripercussioni delle misure finora adottate, l'eventuale messa in pericolo del futuro effettivo dell'esercito, gli interventi necessari, i provvedimenti da adottare e la necessità di una revisione della legge sul servizio civile.

In sintesi, l'analisi porta ai seguenti risultati:

- chi presta servizio civile adempie, così come i membri dell'esercito, l'obbligo di prestare servizio mediante una prestazione personale, conformemente all'articolo 59 della Costituzione federale;
- la «prova dell'atto» è conforme alla Costituzione e non offre alcuna «libertà di scelta» tra servizio militare e civile;
- comparate al primo anno che ha seguito l'introduzione della «prova dell'atto», le ammissioni al servizio civile sono calate del 48 per cento.
- l'aumento delle ammissioni al servizio civile è stato compensato per due terzi da un calo degli inabili al servizio militare; comparato al periodo precedente l'introduzione della «prova dell'atto», il numero degli abbandoni nel 2011 è aumentato solo di 1 150 unità per anno.

Secondo questa analisi, la «soluzione della prova dell'atto» produce i seguenti effetti:

- a lungo termine la «prova dell'atto» non mette in pericolo gli effettivi attivi dell'esercito;
- Il servizio civile contribuisce alla «parità di trattamento di coloro che sono soggetti all'obbligo militare» poiché grazie a esso dal 2010 la quota di persone soggette all'obbligo di prestare servizio militare che adempiono all'obbligo costituzionale mediante una prestazione personale è più importante rispetto a quella antecedente l'introduzione della «prova dell'atto»;
- i risparmi dell'esercito sono sostanzialmente più importanti dei costi supplementari del servizio civile;
- L'esecuzione del servizio civile è garantita.

Nel 2008 era stato pronosticato che l'introduzione della soluzione della prova dell'atto non avrebbe generato più di 2 500 domande di ammissione al servizio civile. Nonostante le cifre siano attualmente molto superiori a quelle previste, il rapporto conclude che per il momento non vi è alcuna necessità di modificare né la legge né l'ordinanza.

Il rapporto esamina le possibili misure proposte dai vari interventi politici in corso o che si sentono nell'attuale dibattito, sull'avvenire della prova dell'atto. Esso giunge alla conclusione che in tutte queste misure prevalgono gli svantaggi: esse implicano costi supplementari e pregiudizi per l'economia, per l'esercito e per la parità di trattamento di coloro che sono soggetti all'obbligo militare e, inoltre, sono in contrasto con il diritto costituzionale e internazionale. Non è possibile fare una previsione concernente la portata degli effetti sul numero delle ammissioni.

Nel mese di aprile le due Commissioni della politica di sicurezza (CPS) hanno discusso la bozza del rapporto e si sono associate all'analisi e alle conclusioni del rapporto approvando di comune accordo la proposta seguente:

“il DFE è incaricato di:

- a. non proporre al Consiglio federale alcuna misura volta a ridurre ulteriormente il numero di ammissioni al servizio civile;
- b. proseguire, d'intesa con il DDPS, l'analisi degli effetti della soluzione della prova dell'atto e, a metà 2014, di presentare un nuovo rapporto che prenda posizione in particolare sulla questione dell'eventuale compatibilità della soluzione della prova dell'atto con i punti cardini dell'ulteriore sviluppo dell'esercito.”

Il decreto delle due CPS rispecchia le conclusioni dell'analisi della situazione secondo le quali non è necessario alcun intervento. Le raccomandazioni fatte al Consiglio federale emanano da tale consenso.